

FIRENZE
8 Aprile
1848

GIORNALETTO

ANNO I.
Numero



O CATECHISMO POLITICO

PEI POPOLANI

Si pubblica **TUTTI i SABATI**
per cura
di P. THOUAR e M. GELLEN

RIGENERAZIONE UNIVERSALE

L'Italia, la Francia e la Germania, che vuol dire due buoni terzi dell'Europa e un cento di milioni d'abitanti, si sono risolti, quasi nel medesimo tempo, a liberarsi da ogni potere dispotico, e perciò ingiusto; a riformare gli ordini governativi; ad acquistare indipendenza di nazioni, libertà ed eguaglianza di cittadini, e fratellanza di popoli.

Le istorie non avevano mai avuto finora da registrare avvenimenti così grandi e universali. La fondazione del Cristianesimo fu, a memoria d'uomini, il più gran fatto dei tempi antichi; anzi, si può dire, fu il rinnovamento dei tempi e degli uomini. Ma perchè quell'immenso fatto si maturasse e si compiesse, non bastarono pochi giorni, nè pochi mesi, nè pochi anni. Ora la mutazione di tanta parte d'Europa è avvenuta con la celerità del vapore che stampa, e che viaggia per mare e per terra. In pochi giorni, troni rovesciati, monarchie dispotiche divenute costituzionali, popoli che dallo estremo della oppressione sono tosto passati al governo democratico, nazioni che mentre parevano per sempre incatenate a un'altra hanno riacquisito la propria indipendenza, un grande impero cadente in sfacelo sotto il peso dei suoi delitti, eroismo guerriero e virtù cittadine che non si sarebbero potute sperare in una età chiamata molle e codarda...

Come mai tutto questo che par miracolo? Come mai? Quali sono le idee principali che muovono e che dominano sì grandi fatti? Libertà, indipendenza, eguaglianza, fratellanza, carità, unione e fede; fede nella virtù degli uomini, fede nella redenzione dei popoli... E queste idee chi le propaga, chi le abbella, chi le fortifica se non il Cristianesimo? Dunque noi vediamo ora i più bei frutti della fondazione del Cristianesimo; il sangue dei martiri della religione e quello dei martiri della libertà hanno maturato i tempi del riscatto universale.

In nome di questo riscatto, non sia chi osi fargli ostacolo con mettere o fomentare la discordia nei popoli risorti!

UNIONE.

È questo il gran pensiero che bisogna aver sempre nell'animo; sempre, e più che mai ora che l'Italia ha maggiormente bisogno della forza la quale appunto ha origine dall'unione.

Amor di patria, coraggio, illibatezza di costumi, sentimento di libertà, di carità, d'eguaglianza sono doveri e pregi necessari e utilissimi al bene della patria e dei cittadini; ma senza la unione degli animi, avrebbero poca efficacia.

Ora si tratta di raccogliere insieme tutte le forze italiane per cacciare affatto e per sempre dall'Italia i suoi scellerati nemici, per liberarla, cioè, dall'ingiusto dominio dell'Austria. Se non siamo uniti, non potremo essere forti. Dunque lasciamo da parte per ora ogni altra faccenda che non sia quella di combattere e di vincere il nemico comune; rimettiamo al tempo della pace e della sicurezza esterna tutte quelle questioni che, senza danno della libertà e della prosperità delle varie provincie italiane, possono essere lasciate indietro o sospese. Uniamoci tutti in questa sola impresa per esser forti.

Poi, quando avremo assicurato con le armi l'indipendenza di tutta l'Italia, e non solamente dall'Austria, ma anche da

ogni potenza straniera che presumesse di dettarci la legge; allora si tratterà di meglio sistemare le cose nostre internamente e per tutto. E anche allora è necessaria l'unione tra chi la intende bene; tra chi opera bene; tra chi conosce e sente la vera libertà del cittadino onesto; tra chi vuole imparzialmente la eguaglianza e il bene di tutti i cittadini, tanto del povero che del ricco, tanto del debole che del forte; tra chi non si occupa delle pubbliche faccende per ambizione di potere e per cupidigia di ricchezze e d'onori, ma solo per sincero amore della patria e della prosperità universale. Unione sempre quando il fine è il medesimo; e se v'è diversità di parere circa i mezzi, discorriamone e persuadiamoci a vicenda con la tranquillità e con la dignità dei cittadini onesti e intrepidi.

In qualunque siasi caso, chi per sostenere la sua opinione si vale delle ingiurie, delle violenze, dei tumulti, non è possibile credere ch'ei voglia e intenda il bene della patria, ed ei s'agguaglia o dà braccio a coloro che bramano il disordine per aver da pescare nel torbo. Chi opera così tradisce e disonora la patria ancorchè non voglia commettere questo infame delitto; e chi lo vuole commettere opera così per l'appunto. Se la stampa e la parola son libere davvero, se il popolo manda buoni rappresentanti alle assemblee per fare e migliorare le leggi, per esercitare in una parola la sovranità del popolo, si possono quietamente e ordinatamente operare tutti i perfezionamenti governativi, tutti i mutamenti fondamentali che la civiltà di mano in mano richiede. Basta che ognuno si ponga in grado di far valere i propri diritti e sia puntuale nell'osservanza dei propri doveri.

Insomma ora bisogna liberarci con l'unione e con la guerra dal dispotismo straniero; poi bisogna premunirci con l'unione e con la pace dal dispotismo che tentasse di nuovo di toglierci le libertà che abbiamo recuperate.

Per far tutto questo bisogna essere sempre forti; e in conseguenza bisogna essere sempre uniti.

LA COSTITUZIONE TOSCANA

SPIEGATA AL POPOLO

(Continuazione. - V. Num. 21-22)

Art. 7. *I principii fondamentali dell'ordinamento municipale sono mantenuti nella loro piena integrità.*

Matteo. Questa non la capisco.

— Vuol dire che i nuovi principii, le nuove forme, le nuove leggi che devono regolare il Municipio e le Comunità, e che già sono state dal governo fissate, dovranno essere quelle da mettersi in pratica, abbandonando i vecchi sistemi. Tu sai come le Comunità siano state finora male amministrare: nominati Gonfalonieri che non sapevano nè leggere nè scrivere nè portarsi da galantuomo: i Priori, mostrati dalla sorte, ma scelti dal capriccio del Provveditore della Camera, e sempre i medesimi, come se la borsa che contiene i nomi degli eligendi al priorato fosse piena d'acqua, e i nomi di quelli che dovevano uscire fossero scritti sul sughero. Oh i nostri Deputati ci penseranno, e stabiliranno che d'ora in poi il Gonfaloniere sia scelto sempre dal Popolo, e che i Priori e i Consiglieri pure sieno eletti dal Popolo e non dalla sorte bugiarda, o dal capriccio del Provveditore.

Art. 8. *Tutte le proprietà sono inviolabili, salvo il caso di espropriazione per causa di utilità pubblica comprovata legalmente, e previa indennità.*

Nessuno può esser costretto a vendere la sua casa, il suo campo ec. meno il caso che di quella o del campo debba farsi un lavoro utile, vantaggioso per tutta la Toscana o per la provincia o per la città, come sarebbe una strada ferrata o per le vetture, una Scuola, un Istituto per i poveri, una Chiesa ec.; ma badate bene che una Legge o i nostri Deputati dovranno determinare se quel lavoro da farsi sarà utile o no; badate bene pure, che prima d'incominciare il lavoro, dovrà esservi pagata la casa e il campo, perchè non succeda come è avvenuto alla strada ferrata da Lucca a Pisa, che i poveri possidenti non hanno più il terreno, nè si paga loro il prezzo pattuito.

Art. 9. *Anche la proprietà letteraria è mantenuta e garantita.*

S'intende per proprietà letteraria, le opere degli scrittori, i quadri e le stampe d'invenzione ec. Figuratevi, prima che la legge dichiarasse la proprietà letteraria, uno scriveva un libro, lo faceva stampare. Il libro piaceva, in un momento se ne vendevano tutte le copie: qualunque stampatore poteva farne una seconda edizione, ristamparlo, venderlo e farvi un immenso guadagno; e il povero autore che tanto aveva faticato per scriverlo non guadagnava nulla: ora non è nè sarà così, poichè dal 1842 in quà chi ristampa un'opera scritta o terminata di scrivere dopo quell'anno, e lo fa senza il permesso dell'autore o dei suoi eredi, commette un quasi delitto, e la legge lo condanna alla perdita di tutte le copie che ha stampate, e a rifare i danni a favore dell'autore o suoi eredi. Gli è ben giusto che chi suda sul proprio lavoro ne abbia tutto il frutto.

Art. 10. *La Guardia Civica è mantenuta istituzione dello Stato a norma della Legge organica.*

La Guardia Civica vi sarà finchè vi è lo Stato, in una parola, sempre; e noi Toscani dovremo e sapremo conservarcela.

Matteo. Veda, tutti noi siamo disposti a morire con la montura addosso.

— Va bene. Tutti abbiamo i medesimi doveri e i medesimi diritti di cittadino.

Art. 11. *Le leggi dell'arruolamento militare sono obbligatorie per tutti i cittadini.*

Chi nasce toscano nasce soldato: non più esenzioni; tutti, tutti la legge non fa più distinzioni, nè accorda privilegi ad alcuno.

Art. 12. *La persona del Granduca è inviolabile e sacra.*

Il capo ereditario dello Stato, ossia il Granduca dev'essere inviolabile, cioè non sottoposto a punizioni, giacchè egli non può fare altro che dare esecuzione alle leggi delle due camere; e di queste non deve mai sospendere l'esercizio nè dispensare dall'osservanza di quelle come dice l'art. 13.

Matteo. Ma se il Granduca volesse fare una legge da se solo?

— Non può, come sentirai fra poco: i ministri non devono firmarla; e senza la firma dei ministri la legge non val nulla.

Matteo. Ma se volesse farla per forza?

— Eccoti la risposta: Pensa a quello che è accaduto in Francia. —

Art. 13. *Al solo Granduca appartiene il potere esecutivo: Egli è il capo supremo dello Stato. Egli comanda tutte le forze di terra e di mare: dichiara la guerra: Fa i trattati di pace, di alleanza e di commercio; nomina a tutti gli impieghi giudiziari, governativi, amministrativi e militari: mantiene col mezzo dei suoi rappresentanti le relazioni con le potenze estere, e provvede con Motuproprij e Regolamenti alla esecuzione delle Leggi, senza mai sospendere o dispensare dall'osservanza di esse.*

Il potere esecutivo consiste, come vi ho detto sopra, nel fare eseguire le leggi: il resto è chiaro; ma notate bene che il capo dello Stato non può in alcun modo nè in verun caso sospendere l'azione della legge, nè dispensare chi si sia dall'obbligo di osservarla. Come a nessun cittadino è permesso alcun atto arbitrario, così non è permesso nemmeno a lui che è il primo dei cittadini e che deve dare in tutto il buon esempio. Gran differenza da ora a quando voi credevate che il Sovrano potesse fare e disfare a suo capriccio! L'autorità suprema sta soltanto nella legge fatta dalla nazione per mezzo dei suoi rappresentanti; e tutti, incominciando dal principe, tutti siamo egualmente soggetti alla legge. Voi vedete anche da ciò quanto importi scegliere bene i Deputati, ossia i rappresentanti della nazione e i suoi legislatori!

Art. 14. *Nessuna truppa straniera potrà esser chiamata in servizio dello Stato, se non in virtù di una legge.*

Noi, da noi stessi dobbiamo difenderci. Disgrazia per quelli stati e per quei popoli, che si affidano alle truppe straniere: si mettono in casa tanti ladri, traditori e nemici. Quel principe che si riduce a chiamare nel suo stato soldati stranieri non ama i suoi sudditi, e i suoi sudditi non possono amarlo; è degno di essere scacciato: una volta o l'altra sarà punito di tal misfatto.

Matteo. Ma se non abbiamo tante braccia da resistere ad un nemico più numeroso di noi? Allora, o che dobbiamo farci massacrare piuttosto che chiamare in soccorso dei soldati stranieri?

— È questo il solo caso in cui potremmo crederci costretti a chiamare in soccorso altri soldati. Ma intendiamoci bene, la non sarà mai straniera una truppa per esempio di Piemontesi, Napoletani, Romani, che sono nostri fratelli; ma straniera sarebbe una truppa di Francesi, Inglesi, Spagnoli o altri. Son questi che dobbiamo guardarci dal chiamare, quand'anco si tratti della guerra contro il nostro eterno nemico, contro l'Austria che ha oppresso per tanto tempo e così crudelmente la Lombardia. E certo non ne avremo bisogno mai e po' mai se stiamo tutti uniti; poichè per opprimere l'Italia unita ci vorrebbero tutte le potenze d'Europa. E quando tutte le potenze d'Europa congiurassero insieme ai nostri danni, e volessero d'accordo tra loro farci schiavi di un'altra nazione, sarebbe meglio, dopo aver fatto i nostri sforzi per difenderci, sarebbe meglio....

Luigi. Morire, non è egli vero?

— Per l'appunto.

Matteo. I lo dico anch'io...

Francesco. Tutti dobbiamo essere di questo sentimento.

Luigi. Noi e i nostri figliuoli.

— Che s'avrebbe a permettere che nemmeno una provincia d'Italia tornasse a essere assoggettata e oppressa dall'Austria?

Matteo. Chi potrebbe sopportare tanta vergogna?

Francesco. Schiavi di nessuno! mai! E poi di quelli assassini! Di quei mostri che hanno commesso tante atrocità inaudite in Galizia e in Lombardia!

Matteo. Eppure v'era chi storceva a sentirli chiamare barbari.

Luigi. Se non son barbari loro!...

Francesco. Ma più che altro chi li comanda.

Luigi. Già s'intende.

Matteo. In terra di cristiani e cristiani anch'essi la maggior parte! Mettersi a fare così orrendi macelli delle creature di Dio!

Francesco. Solamente a pensarci mi sento raccapricciare.

Luigi. Però e' dicon bene veh! O libertà o morte!

Matteo. Sì, giacchè l'Italia s'è liberata da quel giogo crudele e vergognoso, da qui innanzi, e sempre: o libertà o morte!

Art. 15. *Il solo Granduca sanziona le leggi e le promulga. Le leggi fatte dalle due Camere sono dal Granduca sanzionate, cioè accettate come buone, e pubblicate per mezzo della stampa.*

Matteo. Ma mi dica, non potrebbe essere che una legge piacesse alle Camere, e al Granduca no?

— Potrà essere; ma questo caso non si saprà mai. E poi il Granduca e le Camere non fanno insieme la legge? uno a dispetto dell'altro non possono farla: se accadesse, addio, addio! succederebbe come in Francia.

Art. 16. *Le leggi e gli atti del Governo non hanno vigore se non sono muniti della firma di uno dei ministri. — I ministri sono responsabili.*

Il Granduca è il capo dello Stato; i ministri insieme con lui regolano lo Stato. Ora, dichiarato il Granduca inviolabile cioè non rimproverabile nè punibile se commettesse qualche cosa contro le leggi, bisognava che coloro che insieme con lui regolano lo stato fossero responsabili della violazione alle leggi: e per verità non può darsi mai il caso: se si commette una violazione di leggi, la colpa non è del Granduca solo; no, l'è anche dei ministri, poichè niuna legge, niun atto governativo non si trasmette nè si pubblica se non è firmato dai ministri come prescrive l'articolo. Talchè se il Granduca volesse per forza che si facesse una tal cosa, i ministri per non esserne responsabili devono negare di apporvi la loro firma, e renunziare al Ministero.

Matteo. E allora?

— E allora... pensa alla Francia. Eh da qui innanzi ci vuol giudizio! La più piccola prepotenza, il più piccolo arbitrio sarà un capo d'accusa: ne hanno fatte tante, era tempo che la finisse!

Matteo. Dio voglia che la finisca: ma ne temo; qualche prepotenzuccia avrà sempre luogo; chi ha la mestola in mano... Mi ricordo di quel Vicario: tutti gridavano contro di lui, ed egli rispondeva: dite, dite pure quanto volete, ed io faccio: e faceva davvero: metteva in prigione a dozzine: era protetto da Persona d'infesta e gesuitica memoria.....

— Andiamo avanti.

Art. 17. *Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal Granduca e da due Assemblee deliberanti che sono il Senato ed il Consiglio Generale. Il Granduca può sciogliere il Consiglio Generale: convoca il nuovo Consiglio dopo tre mesi.*

Per potere legislativo si intende il diritto di far le leggi; e queste si faranno dalle due Camere e dal Granduca collettivamente, cioè insieme: spetta poi a pubblicarle e a farle eseguire al Granduca come prescrivono gli art. 13 e 15.

Matteo. Come! il Granduca può sciogliere il Consiglio generale? dunque può fare quello che vuole.

— No caro Matteo, non può fare quello che vuole; è vero che ha diritto di sciogliere la Camera dei Deputati: ma che perciò? e non deve dopo tre mesi convocarla di nuovo?

Matteo. Ma per qual ragione potrà sciogliere il Consiglio generale?

— Immagina che il Consiglio generale non voglia passare una legge proposta dal Granduca: per puntiglio potrebbe forse scendere a questo; anche nella speranza che il nuovo Consiglio generale, al quale la proporrà, la passi: ma se i Toscani non saranno babbei nomineranno i medesimi Deputati, e la legge non passerà.

Matteo. E allora?

— E allora il Granduca bisogna che ceda.

Matteo. Ma perchè non è prescritto che possa sciogliere anche il Senato?

— Era inutile; tanto, il Senato senza il Consiglio generale non è nulla: non è il Senato, ma il Consiglio Generale che ha la vera rappresentanza del popolo o della nazione.

(Continua).

della *Forza militare e morale nello Stato*. Raccomandiamo la lettura di quelle poche pagine a tutti coloro che desiderano di farsi un'idea chiara, sì dell'uso e sì del conto che un Governo qualunque può fare, tanto delle truppe di linea, quanto della Guardia Civica. Le massime dello Zappi, i ragionamenti ed i principj a noi sembrarono giusti, e dettati non solo da una mente illuminata e pratica delle cose di cui prende a trattare, ma anche da animo caldo di generosi sentimenti, e da vero amore per la Patria comune.

Non è nostro intendimento fare un'analisi dello scritto citato; sibbene accennarne la importanza ai nostri concittadini. Lo Zappi, dato il caso della necessità, o anche della sola probabilità di guerra, intende che uno stato qualunque debba aver da contare con sicurezza sopra una milizia disciplinata, preparata, e proporzionata alla popolazione dello stato medesimo.

Parla pure della cooperazione della Guardia Civica, e dice doversi fare gran conto di questa gioventù animosa, generosa, volenterosa; ma crede che il nerbo maggiore dell'armata s'abbia a riporre nelle milizie regolari, come quelle che non solo si possono issofatto condurre a uno scontro nemico, e trovar pronte a una marcia improvvisa; ma che per l'abitudine più assidua agli esercizi soldateschi, più costante, più ordinata alla vita laboriosa e marziale, presentano subito bell'e fatto un esercito gagliardo e pronto alla guerra. Lo Zappi vuole stare prima di tutto sul positivo; e mentre loda l'entusiasmo giovanile, e lo zelo patriottico della Civica, intende che uno stato abbia a giovare come di un aumento di forza senza dubbio ragguardevolissimo, ma non come d'una forza effettiva, con cui potere far fronte anche all'improvviso all'oste nemica. Parla del modo d'instaurare una milizia che sia agguerrita, disciplinata, e che per essere rispondente alla popolazione dovrebbe computarsi dell'uno e mezzo per cento. E qui accenna del sistema praticato in Piemonte, che è lo stato a cui i Principi Italiani debbono porre attenzione per la maggior perizia nelle cose di guerra. E della milizia ne parla non solo come d'una forza materiale, ma anche come di una gagliarda educazione cittadina; e così deve essere per il bene dello stato; chè, cioè, la milizia regolare non meno della Guardia nazionale sia il sostegno intelligente della volontà della nazione, e non possa mai divenire istrumento, come prima fu spesso, di un potere arbitrario. Insomma i due Discorsi dello Zappi ci sono parsi commendevoli e degni della pubblica attenzione; e singolarmente il primo di cui abbiamo fatto questo brevissimo cenno. Abbiassi egli pertanto la nostra riconoscenza, nè trascuri opportunità di gratificarsi sempre più l'animo dei suoi concittadini, e di propagare in essi quei lumi e quei sentimenti che lo distinguono.

NOTIZIE ITALIANE

LOMBARDIA. *Milano.* — Non abbiamo potuto riprodurre prima d'ora per l'abbondanza delle materie, questo bellissimo fra i molti proclami del Governo provvisorio.

PROCLAMA DEL GOVERNO PROVVISORIO.

Abbiamo vinto: abbiamo costretto il nemico a fuggire sgomentato del nostro valore e della sua viltà. Ma disperso per le nostre campagne, vagante come frotta di belve, raccolto in bande di saccomanni, ci tiene ancora in tutti gli orrori della guerra senza darcene le emozioni sublimi. Così ci fanno essi comprendere che l'armi da noi brandite a difesa non le dobbiamo, non le possiamo deporre se non quando il nemico sarà cacciato oltre l'Alpi. L'abbiamo giurato; lo giura con noi il generoso Principe che volle all'impresa comune associati i suoi prodi: lo giurò tutta Italia; e sarà!

Orsù, dunque, all'armi, all'armi, per assicurarci i frutti della nostra gloriosa rivoluzione, per combattere l'ultima battaglia dell'Indipendenza e dell'Unione Italiana.

Un esercito mobile sarà prontamente organizzato.

Teodoro Lecchi è nominato Generale in capo di tutte le forze militari del Governo Provvisorio. Soldato d'alto nome dell'antico esercito italiano, congiungerà le gloriose tradizioni dell'epoca militare napoleonica ai nuovi fasti che si prepararono all'armi italiane nella gran lotta della libertà.

Della forza militare e della forza morale nello Stato.

Daniele Zappi, in uno scritto fatto con molto accorgimento, con perizia della materia trattata e con lodevoli intenzioni, ha parlato

Combattenti delle barricate! il primo posto è per voi. Voi l'avete meritato. La disciplina che porrà regola ma non misura al vostro coraggio, vi farà operare in campo aperto miracoli non minori di quelli per cui già siete divenuti meraviglia e vanto a tutta la nazione.

Ufficiali e soldati, che avete militato negli eserciti del maggior guerriero del mondo, anch'esso italiano, accorrete a combattere sotto le bandiere della libertà: mostrate d'essere ringiovaniti nella nuova gioventù della patria vostra.

Ufficiali e soldati, che avete stentato sotto l'angoscioso servizio, sotto le verghe dell'Austria, venite a dimenticare il passato, a cancellarlo sotto la bandiera tricolore, che fra breve sventolerà dall'Alpi ai due mari.

Intrepidi montanari e valligiani di Svizzera che avete or ora deposte le armi impugnate a difesa de' vostri politici diritti, ripigliatele per rivendicare con noi i diritti dell'umanità.

Generosi Polacchi, nostri fratelli nella sventura e nella speranza, accorrete, accorrete per riconsolarvi nel nostro amplesso, per farvi tra noi sicuri, che tarda a venire, ma pur viene il giorno in cui risorgono i popoli oppressi e si rinnovellano nel puro etere della libertà. Accorrete a combattere il comune nemico: ogni colpo di che lo percuoterete, vi sarà promessa del vostro non lontano riscatto.

Italiani... oh! voi siete già accorsi; e, stretti nelle vostre braccia, noi ci siamo sentiti più sicuri di vincere.

Prodi di tutti i paesi, venite: la nostra è la causa di tutti i generosi, di tutti quelli che sentono la virtù dei santi nomi di Patria e di Libertà.

Dio è con noi; già ne l'presagiva PIO IX in quella sua benedizione a tutta Italia: lo dice il popolo nella robusta semplicità del suo linguaggio: lo dicono i sapienti affascinati dai miracoli di quest'eroica settimana: Dio è con noi!

All'armi, all'armi! Vinciamo un'altra volta, e per sempre.

Milano, 25 Marzo 1848

(Seguono le firme).

— Avviso. — Visto che il giuoco del lotto, considerato anche solamente come un contratto di sorte, non riunisce gli estremi che in simili convenzioni sono voluti dalla giustizia, attesa l'enorme disuguaglianza delle alternative che trascendono tutte in favore di chi tiene il giuoco;

Visto che il lotto non è nemmeno tra le imposte maggiormente profittevoli allo Stato per le gravi spese congiunte alla sua percezione;

Visto che ciò non ostante è una delle gabelle più gravose, dappoiché pesa nella massima parte sulla classe dei poveri;

Visto che oltre all'essere ingiusta e mai ripartita, simile imposta, appunto perchè volontaria, è essenzialmente immorale, come quella che alimenta la superstizione, lusinga la spensieratezza e fomenta la imprevidenza;

Visto che il nuovo ordine di cose, succeduto al vecchio dispotismo, tende ad elevare la dignità intellettuale e morale del popolo, e a migliorarne con buone leggi anche la condizione materiale,

Il Governo Provisorio

Ritenendo il giuoco del lotto indegno di tempi in cui tutte le istituzioni devono concorrere al progressivo sviluppo della civiltà,

DECRETA: Il Giuoco del Lotto è abolito.

Milano, 27 Marzo 1848

Casati, Presidente, ec.

— È accaduto ai primi del mese uno scontro fra le truppe piemontesi e le austriache a Montechiari tra Brescia e Peschiera, con la peggio degli austriaci, che hanno perduto alcuni pezzi d'artiglieria e molti uomini fatti prigionieri.

— Il 30 Marzo giunse a Bologna la notizia che il forte di Comacchio era caduto nelle mani dei volontarj ravennati.

RICORDI DELLA RIVOLUZIONE LOMBARDA.

— Luigia Batistotti di Stradella (Stato Sardo) maritata a Milano, di povera famiglia, di condizione operaia, nel 19 Marzo in Milano tolse il moschetto a un soldato di cavalleria che non ardi resistere alla fiera donna e si diede alla fuga. Essa con quel moschetto combatté valorosamente per tre giorni di seguito alla barricata in capo al ponte delle Pioppette. Combattevano con lei, come guidati dai suoi prodigi di coraggio, molti giovani popolani. Ogni suo colpo stendeva morto un Croato. A capo di quella schiera seppe difendere il vasto caseggiato della Vettabbia dov'eransi rifugiate circa 580 persone quasi tutti poveri. In quel medesimo edificio s'erano salvate dall'eccidio le vedove e le orfane quando Barbarossa distruggeva Milano. La Batistotti fu proprio l'angiolo liberatore di tutto un quartiere della città invitta. Essa fa ora il servizio della Guardia Nazionale.

— Un fanciullo di 7 anni, per nome Giuseppe Pessani di Viarenna, ebbe troncato un piede da una cannonata mentre sotto il tiro del cannone

coraggiosamente attraversava la strada per portare munizioni a quelli che combattevano; e nondimeno zoppicando volle arrivare al luogo a cui s'era diretto. Mentre gli tagliavano la gamba disse: Purché io non veggia più i tedeschi poco m'importa d'aver la gamba di legno.

Brescia. — Una donna bresciana, di casato Monti, animava i suoi figliuoli a correre armati contro gli austriaci, dicendo: *Salvate la patria; il ritorno non vi è concesso nelle mie braccia, se non coll'alloro della vittoria o con la corona del martirio.*

Un'altra madre vide il giovinetto figliuolo impaurirsi un poco mentre più ferveva la mischia, e gli gridò: *Infamia a chi non va avanti contro i nemici!*

Un ragazzo di tredici anni afferrò per la gola un soldato, lo morse e lo strozzò.

L'Avvocato Scogna bresciano, alla testa di 400 volontarj incontrò un corpo d'austriaci più numeroso del doppio, coi quali erano un generale, due colonnelli, cinquanta uffiziali, tre cannoni da campagna, carriaggi, cassoni ec. Con ardore incredibile si presentò al nemico, dicendo: *Arrendetevi subito; io sono alla testa di 4000 insorti.* Gli austriaci atterriti deposero le armi, e solamente dopo essere stati catturati tutti, conobbero il picciol numero al quale avevano ceduto.

— La colletta per la rivoluzione ha già prodotto cospicue somme. Ogni ordine di cittadini vi concorre con indicibile zelo e con generosità veramente patriottica. Chi non possiede nulla pur si priva del necessario, e le loro offerte sono le più meritorie. Tra i ricchi si distinguono i fratelli Litta che hanno dato 140 mila lire, lo Scotti 100 mila, Umberto Visconti 100 mila, Archinto 100 mila, Giuseppe Arconati 98 mila, Poggi già banchiere 42 mila, Negri banchiere 24 mila, ec.

Verona. — Sono state intercettate due lettere che l'Arciduca Ranier figliuolo dell'ex-vice di Milano, scriveva al suo fratello Ernesto. Sono state tradotte e pubblicate in un nuovo giornale di Milano, intitolato *il 22 Marzo primo giorno dell'indipendenza lombarda.* Lo scrittore ha poco più di 20 anni, è nato a Milano, e la famiglia dell'ex-vice passava per modello di virtù morali e religiose. Ora, in quelle lettere si svela tanta e così fredda atrocità d'animo che fa orrore. Esse sono così lunghe che non possono entrare in questo Giornale; ma altri fogli le pubblicheranno anche qui. Ci basti l'averle ricordate per far riflettere quale deve essere l'educazione di quei principi quando essi in tenera età manifestano sentimenti inumani con la stessa indifferenza del più sfacciato carnefice.

Mantova. — (30 Marzo). Il generale Radetzki entra in città con diecimila austriaci. Il dì dopo il governatore di Mantova, uomo o piuttosto belya, che per la sua ferocia è soprannominato Attila, fa occupare come caserme alcune chiese e la cattedrale dai sozzi Croati. Non valgono le preghiere anche troppo umili del Vescovo a salvare da questa profanazione almeno la basilica di S. Andrea che fu rispettata dai francesi quando erano ben 30,000 chiusi in Mantova. È intimata agli abitanti la consegna di qualunque arme sotto pena di morte; non obbedendo sono chiesti alla città quattro milioni di contribuzione con la minaccia del saccheggio e del fuoco, e vengono con inganno presi in ostaggio due Finzi, padre e figlio, israeliti ricchissimi. Così Mantova è dichiarata in stato d'assedio. — I soldati non hanno continuato a stare accasermati nelle chiese, perchè vi morivano in gran numero.

TOSCANA. Siena. — Siccome per la partenza delle truppe di guarnigione il servizio della città è affidato tutto alla Guardia Civica, il Clero senese, per diminuire agli altri cittadini le fatiche di questo servizio, ha chiesto al Prefetto di esser chiamato anch'esso al bisogno sotto le armi.

PONTIFICIO. Roma — (30 Marzo). Ti do la grandissima notizia che i Gesuiti si sciolgono per ordine del Papa, e ad istanza del ministro Galletti, ed in seguito delle rimostranze della Guardia Civica che non voleva più difenderli. Tal sovrana determinazione venne jeri pubblicata da quel Ministro, e propagata da un visibilio di stampe. Tutti i fogli d'oggi si congratulano col Municipio che entrerà in possesso dei molti ed immensi locali di quei padri che già se ne vanno alla spicciolata e travestiti.

DUE SICILIE. — (Da una lettera di Napoli in data del 29 Marzo). Le ostilità della cittadella di Messina contro la città sono sospese per la mediazione di Lord Minto giuntovi da Palermo con parte della flotta.

La Sicilia ha eletto suo Reggente Ruggero Settimo.

Un altro ministero a Napoli; ma sembra che nemmeno questo potrà sistemare bene le cose.

Questa lunga e dolorosa vertenza fa molto torto al governo del re di Napoli.

Il Parlamento Siciliano ha già incominciato le sue sedute in Palermo.